

Roveredo-Valasc (GR) : archeologia sul tracciato della futura circonvallazione autostradale A13

Autor(en): **Federici-Schenardi, Maruska**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **22 (2010)**

PDF erstellt am: **27.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322235>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Maruska Federici-Schenardi
Servizio archeologico del Canton Grigioni¹

Roveredo-Valasc (GR): archeologia sul tracciato della futura circonvallazione autostradale A13

A sud-ovest del villaggio di Roveredo (GR), il sito archeologico di Valasc (300 m s.l.m.) occupa l'estremità inferiore di un avvallamento che, orientato verso nord-ovest lungo il fianco meridionale della Valle Mesolcina, sbocca sulla pianura alluvionale della Moesa. Questo avvallamento, situato ai piedi di un versante abbastanza ripido formato da uno zoccolo cristallino e ricoperto da una fitta vegetazione, funge da canale di raccolta delle acque dei torrenti che intagliano il pendio. Verso nord-est esso è delimitato da un rialzamento dello stesso zoccolo, ricoperto di vigneti, che separa il sito dal cono di deiezione della Traversagna, sul quale si trova il borgo di Roveredo.

Durante i millenni in questo avvallamento si sono accumulati vari depositi di alluvioni torrentizie e apporti colluviali intercalati a dei paleosuoli contenenti importanti tracce di presenza umana.

La scoperta dell'insediamento archeologico di Valasc risale al 2002, anno in cui il Servizio archeologico cantonale realizzò una campagna di sondaggi preliminari sul tracciato della futura circonvallazione autostradale di Roveredo. Il settore di Valasc si inseriva in un'area sensibile dal punto di vista archeologico. A poche centinaia di metri di distanza, in località *Tre Pilastrì*, nel 1965 erano state rinvenute ventinove tombe romane datate al I e al II secolo d.C. durante i lavori di costruzione dell'A13

(SCHWARZ 1966, RAGETH 2000), mentre in località *Rugn* tracce di insediamento attribuite all'età del Ferro e alcune tombe erano state riportate alla luce all'inizio degli anni Settanta (SCHWARZ 1971, RAGETH 1975).

I risultati di queste prime prospezioni archeologiche, realizzate sia tramite l'apertura meccanica di piccole trincee, sia attraverso una serie di misurazioni geomagnetiche, furono positivi nel settore dell'avvallamento, mentre nella pianura alluvionale sottostante non fornirono alcun dato archeologico. I primi ritrovamenti, costituiti da reperti e tracce di costruzioni riconducibili all'età del Bronzo, all'età del Ferro, all'epoca romana e a quella medievale in base alla tipologia degli oggetti e alle datazioni al radiocarbonio, rivelarono immediatamente l'importanza dell'insediamento dal punto di vista della sua cronologia e della sua estensione spaziale.

Nella primavera del 2007, ottenuti i piani definitivi del cantiere autostradale, ebbero inizio le indagini archeologiche dettagliate grazie al finanziamento dell'Ufficio federale delle strade (USTRA). Venne dapprima realizzata una serie di trincee di verifica con lo scopo di determinare, attraverso la lettura dei profili, la successione delle occupazioni umane presenti sul sito, definendo per ognuna di esse l'estensione in superficie. A complemento di queste trincee furono poi

realizzati alcuni sondaggi che raggiunsero una profondità di sei metri.

In base ai risultati ottenuti grazie a questa nuova prospezione, e rispettando la pianificazione dei lavori sul cantiere autostradale, si procedette in seguito all'apertura di vasti settori di scavo.

In un anno e mezzo di lavori ininterrotti, condotti da una squadra formata da una quarantina di persone tra archeologi e tecnici di scavo, venne così indagata una superficie di oltre 4000 m² (fig. 2). Quest'area ha restituito importanti vestigia archeologiche distribuite in quattro epoche distinte tra l'età del Bronzo e il Medioevo. Alcune datazioni realizzate su dei carboni di legna provenienti da due strati osservati nei sondaggi più profondi risalgono addirittura al Neolitico, ma le tracce di un'occupazione umana durante quel periodo non sono state rilevate durante lo scavo e allo stato attuale della ricerca non possono nemmeno essere confermate dalle analisi palinologiche effettuate sui campioni di sedimenti prelevati nei due strati in questione.

Dal punto di vista metodologico, dopo la rimozione meccanica, con l'aiuto di una scavatrice, dell'humus e degli strati di terra superficiali fino all'apparizione delle prime vestigia archeologiche, ogni area di scavo è stata esplorata manualmente, con l'esame di uno strato dopo l'altro. La documentazione fotogrammetrica e la descrizione dettagliata di ogni singola situazione archeologica o geologica costituiscono la base per l'elaborazione finale dei dati, attualmente in corso.

L'ubicazione dei reperti al momento del loro prelievo è stata specificata in tre dimensioni. Lo studio degli oggetti fornirà, oltre a importanti informazioni cronologiche, indicazioni relative alla natura dell'insediamento e ai contatti degli abitanti di Valasc con il mondo esterno.

Diversi campioni di carboni di legna sono stati prelevati per le datazioni al radiocarbonio di strutture archeologiche e di strati di sedimenti antropizzati o meno, mentre una serie di campioni di sedimenti è stata analizzata da palinologi e studiosi dei macroresti vegetali allo scopo di raccogliere dati sull'evoluzione del paesaggio e sullo sfruttamento delle terre agricole da parte degli abitanti di Valasc. Attraverso le analisi geoarcheologiche sono state raccolte informazioni sulla formazione e l'evoluzione della topografia locale.

La messa in relazione dei risultati di tutti questi studi permetterà di tracciare la dinamica dell'occupazione umana di Valasc da un punto di vista cronologico, spaziale e culturale.

- 1 Roveredo-Valasc. Fibula a grandi coste dell'età del Ferro (fine VI-inizio V secolo a.C.).
- 2 Roveredo-Valasc. Veduta da est del cantiere in corso di scavo.
(Foto Archäologischer Dienst Graubünden, Coira)



- 3 Roveredo-Valasc. Focolare dell'età del Ferro.
- 4 Roveredo-Valasc. Tombe medievali.
- 5 Roveredo-Valasc. Tomba medievale in corso di scavo.
(Foto Archäologischer Dienst Graubünden, Coira)



3



4

Primi risultati

Intercalate tra depositi di alluvioni torrentizie e a volte parzialmente distrutte da queste, le vestigia archeologiche presenti a Valasc illustrano quattro millenni di storia di questo sito e testimoniano della presenza di strutture abitative risalenti all'età del Bronzo, all'età del Ferro, all'epoca romana e a quella medievale. A quest'ultima epoca è pure attribuita una cinquantina di tombe ad inumazione.

Nei sondaggi più profondi, che raggiungevano i sei metri di profondità sotto il suolo attuale, sono stati rinvenuti, sopra diverse sequenze di depositi torrentizi, alcuni paleosuoli contenenti tracce di combustione e risalenti, secondo le datazioni al radiocarbonio, al IV e al III millennio a.C., ossia al Neolitico. In questi strati non è stato rintracciato alcun segnale di un'occupazione del territorio da parte dell'uomo.

Le prime tracce certe di presenza umana rinvenute a Valasc risalgono al periodo a cavallo tra la fine del III millennio e l'inizio del II millennio a.C., dunque all'età del Bronzo. Una struttura difensiva, una sorta di diga formata da blocchi di pietra accatastati su una lunghezza di almeno una ventina di metri, una larghezza di 3 m e un'altezza di 1,5 m, fu eretta per contenere i materiali trascinati a valle dalle alluvioni torrentizie. Una seconda struttura muraria potrebbe aver rivestito questa stessa funzione o essere invece stata progettata come terrazzamento. Tracce di abitazioni e focolari distribuiti in diversi strati archeologici, localmente ricchi di frammenti di recipienti di ceramica, parlano in favore di più fasi di occupazione del sito durante l'età del Bronzo antico e medio.

Dopo una fase di abbandono di circa mille anni, il sito

venne nuovamente colonizzato a partire dal VI-V secolo a.C. sopra diversi strati di depositi colluviali e di alluvioni torrentizie. Vennero erette alcune strutture difensive contro le catastrofi naturali, mentre diversi terrazzamenti associati a delle tracce di abitazioni e a dei focolari (fig. 3), come pure delle fosse destinate all'immagazzinamento delle derrate alimentari, sottolineano la presenza di un abitato anche durante l'età del Ferro. Le abitazioni, costruite quindi su un basamento di pietra, dovevano avere le pareti e il tetto in legno. Queste vestigia, accompagnate da una grande quantità di frammenti di recipienti di ceramica e da diversi oggetti in metallo, come le fibule (fig. 1), testimoniano, al pari del periodo precedente, un'occupazione intensa di Valasc.

Le tracce delle occupazioni successive risalgono alla seconda età del Ferro e all'epoca romana, al periodo compreso tra il II-I secolo a.C. e il V secolo d.C. L'insediamento venne nuovamente protetto da una diga. Le strutture abitative e gli oggetti, meno frequenti, potrebbero riferirsi a un settore periferico a vocazione agricola di un abitato il cui centro, probabilmente poco discosto, avrebbe potuto sorgere sulla vicina collina di *Bel* o nelle vicinanze della necropoli dei *Tre Pilastr*.

Cinquecento anni più tardi, durante l'epoca medievale, il sito subì un cambiamento di funzione. Delle tombe ad inumazione, una cinquantina in tutto, vennero costruite con lastroni di pietra (fig. 4). Esse contenevano i resti estremamente mal conservati di defunti seppelliti senza alcun corredo funerario (fig. 5). Durante una fase di occupazione successiva vennero eretti alcuni edifici in legno con ossatura di pali,

ed in una ancor più recente una complessa struttura muraria (XI-XII secolo d.C.).

Infine, l'occupazione di questa zona durante l'epoca moderna è attestata dai numerosi terrazzamenti viticoli contenuti nelle sequenze più recenti dell'ampia stratigrafia di Valasc.

Prospettive di ricerca

Da questi primi risultati delle ricerche archeologiche condotte a Roveredo-Valasc risulta chiara la rilevanza di questo insediamento umano.

Il sito è localizzato lungo l'importante corridoio alpino che, attraverso il passo del San Bernardino, collega il mondo mediterraneo con le regioni a nord delle Alpi. Questa via era frequentata sin dalla preistoria. D'altro canto, esso si trova allo sbocco della Val Traversagna, passaggio laterale che, attraverso il passo del San Jorio, permette il contatto con il settore settentrionale del lago di Como. Anche questo passaggio, la cui frequentazione è documentata dal periodo medievale, doveva già essere conosciuto in tempi più antichi.

L'insediamento si trova ai bordi della pianura alluvionale della Moesa, leggermente rialzato, ma occupa un settore minacciato dalle alluvioni torrentizie. Le strutture difensive erette dagli abitanti di Valasc nelle varie epoche di occupazione testimoniano della volontà di restare ancorati a questo territorio. La ragione di questa scelta topografica è allo studio.

L'insediamento subisce dei cambiamenti di funzione nel corso dei millenni fino alla sua trasformazione in zona definitivamente agricola nel corso del Medioevo. Le terre di Valasc non subiranno più mutamenti

fino ai giorni nostri. Fino alla costruzione della circonvallazione autostradale.

L'esame tipologico e funzionale delle varie costruzioni e lo studio della loro organizzazione spaziale, unitamente all'analisi tipologica degli oggetti in ceramica, in metallo e in pietra e a quella dei resti ossei, permetteranno di focalizzare il carattere economico, sociale e culturale delle occupazioni di Valasc attraverso le epoche. I dati raccolti, messi in relazione con quelli forniti dagli altri siti archeologici del Moesano (DELLA CASA 2000, SCHMID-SIKIMIĆ 2002, NAGUY *in preparazione*) e con quelli provenienti dalle regioni circostanti, consentiranno di approfondire le conoscenze sulla dinamica del popolamento di questa vallata sudalpina, dando d'altro canto un contributo alla ricerca archeologica di tutta la Svizzera italiana e del territorio alpino in generale.



5

BIBLIOGRAFIA

DELLA CASA PH. 2000, *Mesolcina praehistorica. Mensch und Naturraum in einem Bündner Südalpental vom Mesolithikum bis in römische Zeit*, "Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie", 67, Bonn.

NAGUY P. (in preparazione), *Das Gräberfeld von Castaneda (GR) und die Eisenzeit im Misox*.

RAGETH J. 1975, *Neue archäologische Funde in Roveredo-Rugno*, "Bündnerisches Monatsblatt", 7/8, pp. 1-15.

RAGETH J. 2000, *Graubünden in römischer Zeit*, "Archeologia Svizzera", 23, pp. 47-56.

SCHMID-SIKIMIĆ B. 2002, *Mesocco Coop (GR), eisenzeitlicher*

Bestattungsplatz im Brennpunkt zwischen Süd und Nord, Necropoli dell'età del Ferro nel punto focale tra sud e nord, "Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie", 88, Bonn.

SCHWARZ G.T. 1966, *Una villa romana e una necropoli presso Roveredo*, "Quaderni Grigionitaliani", 2, pp. 89-97.

SCHWARZ G.T. 1971, *Das Misox in ur- und frühgeschichtlicher Zeit*, "Helvetia Archaeologica", 6, pp. 26-48.

NOTE

1. In collaborazione con Dr. Christa Ebnöther e Alfred Liver.